

PARLAMENTO
E DINTORNI

Applausi al Cavaliere seguendo lo spartito

GIORGIO FRASCA POLARA

TROMBATO SÌ, BERTUCCI, MA STREPITOSO CAPO-CLAUQUE

Trombato al voto per la presidenza della regione Marche, il segretario del gruppo forzista a Montecitorio, Maurizio Bertucci, si è preso l'altra sera una grande soddisfazione-consolazione. Dovete sapere che il Nostro siede in aula esattamente alle spalle di Berlusconi e, seguendo attentamente lo spartito dei discorsi del Cavaliere (in cui i passaggi cruciali sono segnati in rosso, con l'evidenziatore), sa quando bisogna fare scattare l'applauso. E bene, venerdì, ha dato il via otto volte, e otto volte ha strappato gli applausi a scena aperta del Polo. Il meglio di sé, un successore. E tutto suo, badate. Quando infatti il deputato del Ppi Giuseppe Neddha ha interrotto Berlusconi invocando ironicamente un applauso, gli uomini del Cavaliere sono rimasti a braccia conserte. Chi decide è solo lui.

Maurizio Bertucci, seguendo lo spartito.

QUANDO FORMIGONI SI MONTA LA TESTA

Formigoni «è un politico di razza», è uno che ha dimostrato di saper governare una situazione complicata come la Lombardia. Quindi c'è qualcuno che pensa che quando Berlusconi deciderà, il più tardi possibile, di lasciare Forza Italia, potrebbe essere Formigoni ad andare al suo posto. Chi l'ha detto? Proprio lui, Formigoni in persona, su «Sette». Fini ha sostenuto che Amato «ormai si sente Napoleone». Cosa dirà di Formigoni? (A proposito, maledetto il mio computer: quando, prima di mandare il pezzo, premo il tasto del controllo ortografico non c'è verso che il pc non pretenda di correggere Formigoni in «formaggini»). Formigoni che può tutto, può mettere in riga anche il

mio computer?)

SBAGLIA FABIO MUSSI O SBAGLIANO GLI ITALIANI?

Sul «Giornale», Antonio Marzano contesta la tesi che «i governi di centrosinistra hanno governato bene» - espressa dal capogruppo della Quercia alla Camera in occasione delle consultazioni al Quirinale. Ma alle regionali, ribatte Marzano, «gli italiani hanno espresso un giudizio diametralmente opposto. Sbaglia Mussi o sbagliano gli italiani?». Ironica la risposta che dà qui l'interessato: «Gual a confondere i games con il match...».

TASSA VERGOGNOSA, DEL TURCO INTERVENI

Quattro, cinque tasse da pagare in luoghi diversi; un assurdo via-vai da un capo all'altro di Roma; e poi documenti a iosa. Basta

questo per trasferire da un cimitero ad un ossario i resti di un defunto? No, racconta la signora Marialisa Lass: «Ciò che mi ha lasciato più sconvolta è la tassa del trasporto: da Prima Porta a Formello circa 25mila lire. Che dei resti umani debbano pagare il pedaggio per essere trasportati mi sconvolge». Osiamo sperare che sconvolga anche il neo-ministro delle Finanze.

LO STATO FA AMMENDA E PAGA ANCHE I DANNI

Non capita tutti i giorni, e va quindi segnalato che quando lo Stato sbaglia, talora fa ammenda. La vicenda. A Torino nel '93 muore un tale lasciando un'eredità di 636 milioni. Malgrado abbia un fratello naturale (tutela della privacy vuole che si tacciano i nomi, malgrado compaiano negli atti del Senato), la pretura devolve tutto all'erario. Ci vorranno tre anni e un

parere dell'avvocatura dello Stato perché le Finanze dispongano la sostituzione della eredità al fratello naturale. Con gli interessi: 192 milioni. Atto dovuto, ma non per questo meno apprezzabile.

LE PROPOSTE DS PER LE AUTHORITY

Un nuovo quaderno di Info (edito dal gruppo-Ds della Camera) pubblica gli atti del convegno promosso con «Aprile» da cui sono scaturite indicazioni preziose per una legge quadro sulle Authority. Con i contributi di Rodotà, Ranci, Rey e altri, una ricca appendice documentaria tra cui la bozza Bielli sulla disciplina delle Authority indipendenti. Chi è interessato a ricevere questo e i prossimi quaderni si rivolga a Info, via Uffici del Vicario 21, Roma; tel. 066760.8727; fax 0667608528; e-mail: comunicazione@uni.net

La casa dei riformisti sul tavolo dell'alleanza Primi sì a Veltroni, ma restano resistenze

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Costruiamo la casa dei riformisti, un luogo in cui si riconoscono le differenze, ma le si sintetizza in un'identità comune. Propone Walter Veltroni. Cominciamo a fare una federazione dei gruppi parlamentari, io sono pronto a rinunciare alla presidenza del gruppo dell'Ulivo, aggiunge Fabio Mussi. Messa nel conto la sconfitta elettorale del 16 aprile, formato il governo per proseguire la legislatura fino alla scadenza naturale del 2001 i Ds lanciano l'offensiva e ai partner non dicono semplicemente sciamocci tutti, come propongono i Democratici; ma indicano una vera e propria strada. E così intanto il neopremier avverte: «La priorità del centrosinistra è ritrovare la coesione, l'aggancio ai ceti sociali; ottenuti questi obiettivi sarà automatico affrontare il problema del leader. Se il problema fosse solo una questione di persone allora io continuerei a consigliare Schumacher».

Ma non tutti gli alleati sono disposti a seguire i suggerimenti del leader diessino. Certo Franco Monaco-Asinello - condivide l'idea di Veltroni, anzi la rilancia con la solita idea del soggetto unico, con la subordinata dei comitati per il programma e le regole da varare subito, da mettere in cantiere già nella riunione di domani del centrosinistra. Ma in cui siano coinvolti gli stessi leader dell'alleanza. Anche Grazia Francescato - Verdi - è favorevole all'ipotesi della casa dei riformisti e suggerisce da dove partire: programmi, regole, rispetto delle diversità. Altrimenti, conclude, «sarebbe più onesto tornare al sistema proporzionale».

Ma gli altri non ci stanno. Prima affrontiamo i contenuti, poi il contenitore: è la risposta dei Ppi. Sostanzialmente condivisa dallo Sdi, dal Pdc. Mentre Mastella è più netto: queste proposte sono solo espedienti politici. «Così non si va da nessuna parte, non si vince. Si fa finta di non capire che il problema è un

SISTEMA ELETTORALE

Violante: le riforme per dare più peso e valore al voto dei cittadini



altro: solo se un centro forte si allea con una sinistra forte si può battere la destra. Solo partendo dal basso, se da qui riparte la passione, se ognuno recupera i propri voti andati dall'altra parte, solo così si può vincere». Federazione dei gruppi? nemmeno questo conviene il leader dell'Udeur. «Così magari al Senato c'è una guida di sinistra e alla Camera una di centro. Il problema è un altro: è quello di avere un programma unificante». Quanto all'idea della federazione dei partiti di centro Mastella ricorda che questa è una vecchia proposta ancora in grado di funzionare.

E se invece ne parlassimo in un altro momento? Perché impicarsi a soluzioni organizzative proprio ora, quando più urgente è mettersi intorno ad un tavolo per organizzare un sostegno convinto al governo? Questa è la preoccupazione espressa dallo Sdi. Giovanni Crema non risparmia una battuta: «Per la prossima legislatura potrà forse bastare un'auto multipla per contenere il capigruppo del centrosinistra. Non sarà necessario ricorrere al pullman. Ma il problema non è quello di fare una federazione di capigruppo. Mussi quest'idea l'aveva già avanzata prima delle ele-

zioni. A mio avviso è preferibile un coordinamento dei presidenti dei parlamentari di centrosinistra, perché è chiaro che Mussi ha più forza nel guidare i 163 deputati diessini rispetto a qualcun altro degli altri partiti. Dunque si ad un coordinamento forte che settimana per settimana decida le iniziative da adottare per supportare le attività governative. Che, è chiaro, in questi pochi mesi di legislatura potrà consistere solo nel completare e attuare le riforme già fatte, come quelle di Bassanini per la pubblica amministrazione». E dunque se questa è la posizione dei socialisti



STAMPA ESTERA

BOSSI, IRONIA E PAURE

di KLAUS DAVI

L'insediamento di un Governo transitorio non giova all'immagine del Bel Paese, ma sicuramente non è oggetto di ironia e preoccupazione come accade invece per quanto riguarda la Lega e il suo leader, il senatore della Repubblica italiana, Umberto Bossi. La stampa estera infatti non nega un'evidente antipatia nei confronti del leader del Carroccio, tanto che l'indice d'immagine, calcolato da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana in oltre 25 articoli apparsi in 92 testate straniere, si ferma ad un glaciale -85 (in un intervallo da -200 a +200). «La Lega Nord - afferma l'elvetica La Croix - non solo ha rinunciato a giocare da sola, ma ha dovuto accettare le condizioni imprescindibili imposte da Forza Italia». Il partito guidato da Silvio Berlusconi, a detta di alcune autorevoli testate estere, sfrutta la posizione egemonica all'interno dell'alleanza per creare un monopolio politico, come avviene del resto nel campo della telecomunicazione dove lo stesso foglio svizzero nota come «Il conglomerato Mediaset, che controlla i tre canali televisivi di Berlusconi, ha amplificato lo slogan "scegli il tuo campo"». La scelta fatta dai partiti dell'alleanza di Destra ha portato sì alla vittoria per l'elezione dei presidenti delle Regioni, ma ha aggravato la crisi d'identità dei democratici e dei moderati del nostro Paese. Il quotidiano anglosassone The Independent riporta infatti come «il sogno di Bossi di costruire uno Stato indipendente nell'Italia del Nord è molto più vicino alla realtà di quanto i commentatori politici possano immaginare». Berlusconi stesso, che nel lontano 1994 aveva dichiarato dopo il ribaltone «Solo un pazzo si alleerebbe con Bossi», è incapace di affrontare il muro che oppone in questo scenario politico il suo Centro - Destra al Partito Popolare Europeo di cui Forza Italia fa parte, anzi si chiede Le Nouvel Observateur, come può convivere l'animo moderato con «Umberto Bossi che intrattiene rapporti strettissimi con Haider fino dal 1996. Il partito di Bossi e la FPÖ si assomigliano come due gocce d'acqua, così come è uguale il corpo elettorale e la base stessa dei due partiti».

Altre autorevoli voci mettono in guardia circa le affinità elettive tra Haider e Bossi, tanto che Le Figaro avverte che «l'unica formazione politica italiana che ha intrattenuto qualche legame è la Lega di Umberto Bossi», che non solo si è espressa contro le sanzioni europee a carico dell'Austria ma, sempre a detta del quotidiano francese, «ha adottato una mozione di solidarietà con il governo di Vienna». La stampa inglese va oltre e stigmatizza il fatto che Berlusconi non sia stato così determinato nel prendere le distanze, scrive The Guardian, «dal nuovo amico di Adolf Hitler». Xenofobia, razzismo, e un bieco populismo sono la sostanza di cui si nutre il partito del Carroccio; tra le sue fila si annidano elementi quali Mario Borghesio che, scrive Le Point, invece dall'altra parte potrebbe dar voce a quell'amarezza dell'elettorato di cui parlavo prima». «Le parole di Berlusconi sono comprensibili - dice un altro dirigente di An, Ignazio La Russa - anche se noi faremo coerentemente la nostra battaglia». «Il referendum? È un frutto ormai caduto dall'albero», chiosa liquidatorio il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu. Mentre sul fronte opposto anche Fausto Bertinotti dice che l'unica strada è quella di «non partecipare al voto».

P. Sac.

ROMA Dunque, sarà campagna per l'astensione? O, alla fine, la posizione ufficiale sarà quella per la libertà di coscienza? «Io credo che si deciderà per la libertà d'azione. Berlusconi è persona pragmatica, invitato ad andare al mare porta sfortuna. E poi qui di craxiani a questo punto ce ne sono già troppi, da tutte le parti», sbotta il referendario Alfredo Biondi. Ma le parole di Berlusconi non erano già un invito all'astensione per il referendum sulla legge elettorale? «Piuttosto, mi sembra un sasso lanciato in piccionaia», risponde l'ex ministro della giustizia. Quel che è certo è che Berlusconi, intanto, ha deciso di prender tempo, di studiarci fino alla fine i sondaggi. In attesa di vedere bene l'effetto di quel «sasso lanciato in piccionaia». Tant'è che

Referendum, il Cavaliere imbarazza An Ma dopo Berlusconi anche Bertinotti invita a non votare

il consiglio nazionale di Forza Italia, prima convocato per il quattro e cinque, è stato spostato all'undici e dodici maggio. La spiegazione ufficiale è che il cinque si riunisce il gruppo popolare europeo, ma chiaramente lo slittamento della riunione del parlamentino azzurro sarà utile a meditare una decisione attualmente in bilico tra la campagna per l'astensione e la libertà di coscienza. Visto che sembra molto improbabile che Berlusconi decida per una campagna per

il no, dal momento che farebbe alzare il quorum. La voglia di rinvincita dopo l'esito della crisi con il mancato ricorso alle elezioni anticipate, come il Polo aveva chiesto, e poi con quella fiducia che è andata oltre la maggioranza piena per Giuliano Amato, chiaro che c'è. Ma è anche vero che cimentarsi in una battaglia per l'astensione è operazione a rischio. E, quindi, non è neppure escluso che alla fine ci sarà una decisione a metà e cioè: da un lato Berlusconi potrebbe dire

che lui personalmente è per il non voto, ma che, vista l'anima pluralistica del partito - dove i referendari, che al consiglio nazionale presenteranno una mozione faranno campagna elettorale per il sì - l'indicazione ufficiale sarà quella della libertà di voto.

Poi, c'è il problema dell'unità con l'alleanza numero due, Alleanza nazionale che due di quei referendum li ha promossi e certamente il centrodestra non potrà dividersi proprio ora dopo la vittoria delle

anche la proposta di Veltroni è giudicata «una semplificazione che non può essere fatta a colpi di ordini del giorno, con cartelli forzati. sapremo vincere se avremo un'idea forte e se anche in periferia ognuno dei partiti dell'alleanza saprà riconoscere e accettare gli altri, per investire tutte le risorse nel recuperare gli elettori che hanno abbandonato il centrosinistra». E infine Marco Rizzo. «Un passo indietro l'abbiamo già fatto nel 98 quando per battere la destra ci siamo staccati da Rifondazione per fondare il Pdc». Insomma, non potete chiederci di più, è il messaggio che invia a

Parisi e Veltroni. Piuttosto ci vuole maggiore coesione, senza fare balzi in avanti. «Dobbiamo compiere scelte meditate, condivise da tutti. Dobbiamo scegliere 3-4 argomenti e su questi lavorare. Insomma, dobbiamo spingere di più sul programma. Comunque tutte queste proposte meritano un confronto». Che potrebbe iniziare domani pomeriggio, quando si riuniranno i leader di centrosinistra, su richiesta avanzata da Parisi nei giorni caldi della formazione del governo. Ma non è detto che ci saranno tutti. Mastella venerdì diceva: «Non so se ci andrò».

promossi ci impegneremo nella nostra battaglia, attenti ad impedire che la sinistra in cerca di una rivincita ci metta il cappello. Quindi, nessuna, proprio nessuna iniziativa comune stavolta. Berlusconi invece dall'altra parte potrebbe dar voce a quell'amarezza dell'elettorato di cui parlavo prima». «Le parole di Berlusconi sono comprensibili - dice un altro dirigente di An, Ignazio La Russa - anche se noi faremo coerentemente la nostra battaglia». «Il referendum? È un frutto ormai caduto dall'albero», chiosa liquidatorio il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu. Mentre sul fronte opposto anche Fausto Bertinotti dice che l'unica strada è quella di «non partecipare al voto».

